



Rassegna stampa SOCIALE

A cura di Ida Palisi
Responsabile Ufficio stampa e
Comunicazione Gesco
Venerdì 17 Gennaio 2020

Minori in comunità sì alle cure

di Irene de Arcangelis



Diritto alla salute cancellato. Poi per fortuna ritorna con un provvedimento della Regione. Per i minorenni nelle comunità.

● a pagina 7

Minori in comunità sì alle cure: “Sfida vinta”

Ok della Regione dopo gli interventi su “Repubblica” delle coop per giovani da recuperare
Morgera: “Gabbie della salute abolite”. Ciambriello: “Vittoria della giustizia sociale”

Diritto alla salute cancellato. Poi per fortuna ritorna e – si spera – resterà. Discriminazione esistita fino a ieri per i circa cento minorenni con storie difficili che sono nelle comunità di accoglienza in Campania. E che, fino a ieri – a differenza dei ragazzi rinchiusi invece nelle carceri minorili come Nisida – non avevano diritto all'esenzione dal ticket per visite specialistiche, esami diagnostici, prestazioni di pronto soccorso senza carattere di emergenza. Men che meno, naturalmente, le cure termali.

Ieri la svolta, grazie proprio all'impegno e alla battaglia portata avanti dalle cooperative che si occupano di questi ragazzi che, pur non rinchiusi in un carcere minorile, vivono comunque con la limitazione della libertà personale. Punto chiave, quest'ultimo, su cui battono la cooperativa Jonathan e altre dieci. Caso su cui è intervenuto anche il parlamentare europeo Pd (ex procuratore nazionale Antimafia) Franco Roberti. E alla fine arriva la lettera della Direzione generale per la tutela della salute e il coordinamento del Sistema sanitario regionale a firma del direttore generale Antonio Postiglione. «I giovani interessati da provvedimenti dell'autorità giudiziaria penale e minorile – si legge – e collocati presso strutture residenziali, pubbliche o del privato sociale sono, di fatto, assimilabili alle persone investite da un provvedimento limitativo della libertà personale (con il cosiddetto codice di esenzione FOI, ndr)». Dunque devono «a pieno titolo usufruire dell'esclusione dal sistema di compartecipazione alla spesa delle prestazioni erogate dal Sistema sanitario regionale». Battaglia vinta. I ragazzi ora saranno trattati tutti allo stesso modo e con gli stessi diritti. Era stato lo stesso direttore Postiglione, lo scorso dicembre, a firmare l'elenco delle prestazioni da cui venivano esclusi i ragazzi delle comunità gestite dal "privato sociale". Spiega Enzo Morgera della cooperativa Jonathan: «È stata una battaglia durissima. Abbiamo sollecitato per due anni il ripristino struttu-

rale del Servizio sanitario per i minori. Prima qui c'erano le "gabbie della salute", minori di serie A e di serie B. Siamo riusciti perché abbiamo aperto una vertenza pubblica coinvolgendo la società civile». «La notizia della decisione di ripristinare il codice FOI per i minori dell'area penale accolti in comunità – commenta soddisfatto il Garante regionale dei detenuti Samuele Ciambriello – ci riempie di orgoglio e dimostra che esiste ancora lo spazio per rivendicare i diritti e praticare la giustizia sociale. È una vittoria democratica, soprattutto per i minori stessi, ma anche e forse soprattutto per il sistema nel suo complesso. Un sistema – conclude Ciambriello – che ha trovato la forza per riformarsi, per ritornare sulle proprie posizioni e correggere un vulnus discriminante e pericoloso».

– **i.de.a.**

Il commento

Discriminazione cancellata schierandosi con gli ultimi

di **Conchita Sannino**

«**S**e Napoli abbandona l' *io* e sceglie il *noi*», era l'auspicio e l'impegno con cui, a compendio di venti interviste ai protagonisti della vita politica sociale e culturale della città, si apriva l'editoriale di questo giornale, firmato da Ottavio Ragone, nel primo numero del 2020. Un titolo che oggi sembra coronare l'esito di una battaglia cominciata, a ridosso di Natale, aderendo ad un appello amaro e argomentato inviato alla Regione, ai dirigenti sanitari, al ministro della Salute. In piena febbre pre-natalizia, quelle ore in cui si moltiplicano le buone intenzioni e ci si impegna negli auto-regali, era arrivata una *mail* che parlava del diritto alla salute negato: ma a scapito di un piccolo gruppo in particolare. Ovvero: i ragazzini dell'area penale, i minori che hanno commesso reati ma invece di trovarsi nel carcere minorile, sono stati assegnati in una comunità. In una parola: gli invisibili. *Repubblica* lanciava così, il 20 dicembre, la mobilitazione aperta da Enzo Morgera, Silvia Ricciardi e

Giovanni Salomone - fondatori e operatori della comunità alloggio Jonathan - per cancellare un odioso paradosso, in cui alcuni amministratori pubblici perseveravano da tempo: per cui i minori detenuti negli istituti penali avevano il "diritto" di ammalarsi ed essere curati dallo Stato mentre gli altri, stessa età, analoghi contesti, che la stessa Giustizia minorile aveva assegnato in comunità, dovevano arrangiarsi per un esame clinico o dei farmaci. Come? A proprie spese, o a quelle delle associazioni, con evidente responsabilità di queste ultime per eventuali omissioni. Un appello a cui si sono aggiunte poi altre comunità, l'appoggio intelligente di Samuele Ciambriello, la solidarietà crescente. Una battaglia fondante: dare voce agli ultimi. *Repubblica* ha fatto il suo dovere. Lo Stato ha cancellato la discriminazione di cui era stato artefice. «Occuparsi delle periferie», come ha esortato spesso anche Papa Francesco, significa spesso ascoltare i vicini, i più fragili. Con la declinazione del "noi".

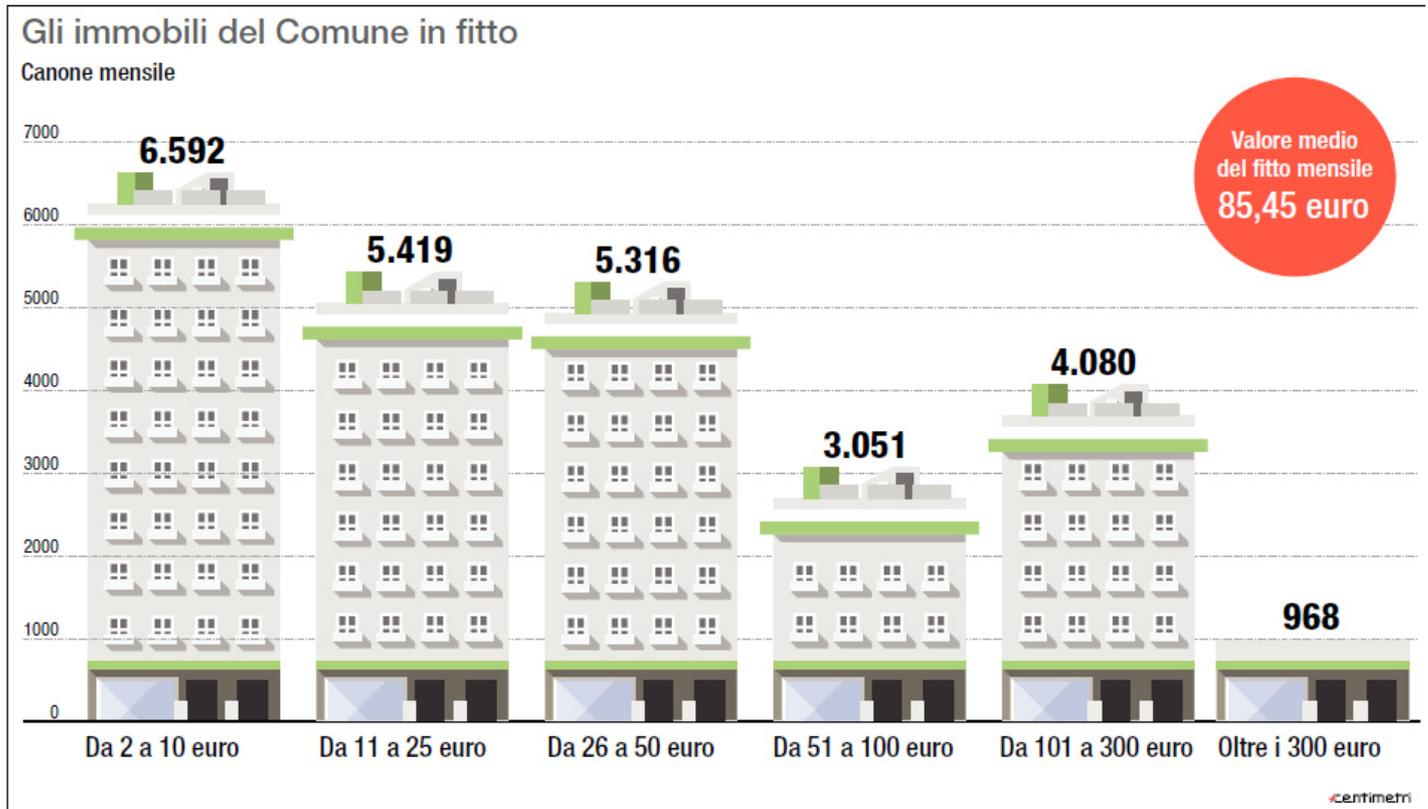
Le carceri

Minori ospiti in comunità, ripristinato l'accesso gratuito all'assistenza pubblica

«Una vertenza democratica. La Regione ripristina il diritto alla salute per i minori nelle comunità. Durante le settimane scorse, le comunità dell'area penale insieme al garante regionale dei detenuti, hanno portato avanti una battaglia di giustizia per ripristinare il diritto alla salute per gli adolescenti che sono presenti (più di 100) nelle comunità residenziali della Campania. I loro coetanei, ristretti presso gli istituti penali, si vedono

rispettati il loro diritto alla salute». Così in una nota Samuele Ciambriello, garante regionale dei detenuti e Vincenzo Morgera, della comunità «Jonathan», che aggiungono: «La notizia della decisione, da parte della Regione Campania, di ripristinare il codice di esenzione F01 per i minori dell'area penale accolti presso le comunità, dimostra che esiste ancora lo spazio per rivendicare i diritti e praticare la giustizia sociale».

Lo scandalo Patrimonio



Beni comunali, a Posillipo alloggio in affitto a 12 euro

- Richieste irrisorie per case in zone di lusso ma si spendono 3,5 milioni in locazioni passive
- Nella mappa dello spreco anche l'abitazione di via Palizzi al Vomero: cinque vani a 24 euro

IL PANORAMA

Paolo Barbuto

Se cercate casa a via Posillipo e vi accontentate di un affaccio sul retro del palazzo, basta che abbiate a disposizione un budget di quasi 12 euro al mese; se, invece, volete togliervi lo sfizio di una casa col vista sul Golfo, allora dovete allargare i cordoni della borsa perché il panorama si paga: 127 metri quadri a via Posillipo con balconcino che guarda il mare vi costeranno circa 25 euro al mese, per la precisione 24 euro e 81 centesimi. Il padrone di casa non sarà opprimente perché ha tanti immobili ai quali badare. È il Comune di Napoli che vanta nel suo patrimonio più di 28mila alloggi e ha firmato contratti di affitto per 25.426 di questi. I prezzi, come avrete già capito, sono modici.

IL PATRIMONIO

Il tema del patrimonio svenduto dal Comune non è nuovo. Nel 2014 il consigliere comunale Gaetano Troncone presentò un'interrogazione chiedendo ragione all'Amministrazione; nel corso degli anni il nostro giornale ha più volte affrontato la vicenda e da Palazzo San Giacomo sono arrivate più volte rassicurazioni: faremo controlli accurati e ci sarà un adeguamento per i fitti delle case di pregio.

Ci siamo decisi ad andare a controllare cosa succede, dopo aver letto la consueta ordinanza di inizio anno sulla dotazione economica da prevedere per i fitti passivi: il Comune che possiede migliaia di strutture, ogni anno versa circa 3,4 milioni ai proprietari di palazzi, uffici, scuole che ospitano strutture comunali. Tra i valori dei fitti passivi svettano i 350mila euro all'anno per la sede dei vigili a via Raimondi, e i 450mila versati per gli uffici di corso Arnaldo Lucci oltre a decine di altri impegni in favore di padroni di casa che, giustamente, pretendono un adeguato corrispettivo per gli immobili che cedono al Comune.



LE 25.426 CASE
Nei grafici di questa pagina, a sinistra la suddivisione per valore mensile del canone di affitto, in basso i casi limite dei canoni più bassi suddivisi per ognuna delle municipalità

GLI APPARTAMENTI

E il Comune è altrettanto rigoroso con i suoi inquilini? Siamo andati a ricontrollare per verificare se qualcosa è cambiato nella gestione dei beni immobiliari di proprietà dell'Amministrazione napoletana, abbiamo ritrovato la consueta situazione anche se, è bene precisarlo, gli ultimi dati ufficiali del Comune sono riferiti all'anno 2018 e potrebbero non essere totalmente allineati con i valori attuali.

Innanzitutto i numeri: Palazzo San Giacomo ha registrato contratti di affitto per 25.426 beni immobili in città, in provincia e anche in altri Comuni della Campania e di altre regioni. La media di introiti per ciascun contratto è di 85 euro, ed è schiacciata verso il basso dalla consistente mole di fitti irrisori che sono richiesti per gli alloggi popolari.

Le strutture di edilizia pubblica, quelle che sono concentrate principalmente nelle periferie, rappresentano la maggioranza dei beni immobili comunali e sono anche quelle che vengono affittate a valori minimi. Come leggete nelle tabelle di questa stessa pagina ci sono 6.500 case che vengono cedute in fitto per un valore compreso fra i 2 e i dieci euro; in totale arrivano a costare al massimo 50 euro al mese più di 17mila immobili, il 70% del totale di quelli ceduti in fitto dal Comune.

La vera questione, però, riguarda gli appartamenti e i negozi che si trovano in quartieri centrali e in zone che il mercato immobiliare considera "di pregio" ma che, comunque, sono piazzate sul merca-

to a valori irrisori. Si tratta, è bene chiarirlo, di alloggi per i quali ci sono vecchi contratti di fitto che devono ancora essere aggiornati. Nel palazzo di Posillipo, ad esempio, le cose stanno lentamente cambiando e ci sono appartamenti che vengono affittati anche a 850 euro al mese, valori comunque inferiori al mercato, ma comunque più elevati rispetto al passato.

I CASI LIMITE

Nell'elenco c'è, ad esempio, un appartamento di cinque vani a via Palizzi (la strada panoramica del Vomero), che viene ceduto in fitto a 24 euro al mese. Scorrendo l'infinita lista dei contratti del Comune spunta fuori anche una piccola casa a Chiaia, Rampe Brancaccio, che viene ceduta a 92 euro al mese. C'è pure l'immobile di quattro vani a via Manzoni che vale, per il Comune di Napoli, 54,15 euro al mese.

Ovviamente sono i quartieri più periferici a vantare i costi più bassi. A viale della Resistenza, Scampia, c'è un contratto registrato per un valore di 2,06 euro al mese; a via Mastellone a Barra una casetta di quattro stanze al secondo piano vale 3,87 euro al mese; tre stanze più cucina al quarto piano di via Lepore a Piscinola sono state assegnate per un fitto pari a 4,51 euro al mese. Si tratta, lo ribadiamo, di

**SONO MIGLIAIA
GLI APPARTAMENTI
DI EDILIZIA PUBBLICA
TUTTI IN ZONE
PERIFERICHE MA CON
QUOTE FRA 2 e 10 EURO**

**NELL'ELENCO
ANCHE NEGOZI
IN ZONE DI PRESTIGIO
PER UN LOCALE
IN VIA SCHIPA
BASTANO 140 EURO**

abitazioni destinate ai meno abbienti, utilizzate per attutire la fame di case che c'è in città, eppure quei fitti da 2 o da 4 euro al mese suonano comunque singolari.

Se nelle zone periferiche è comprensibile che le case vengano praticamente "regalate", ci sono situazioni più complicate da comprendere: cosa pensare, ad esempio di una casa di quattro vani al terzo piano di via Arenaccia che per Palazzo San Giacomo vale quattro euro al mese?

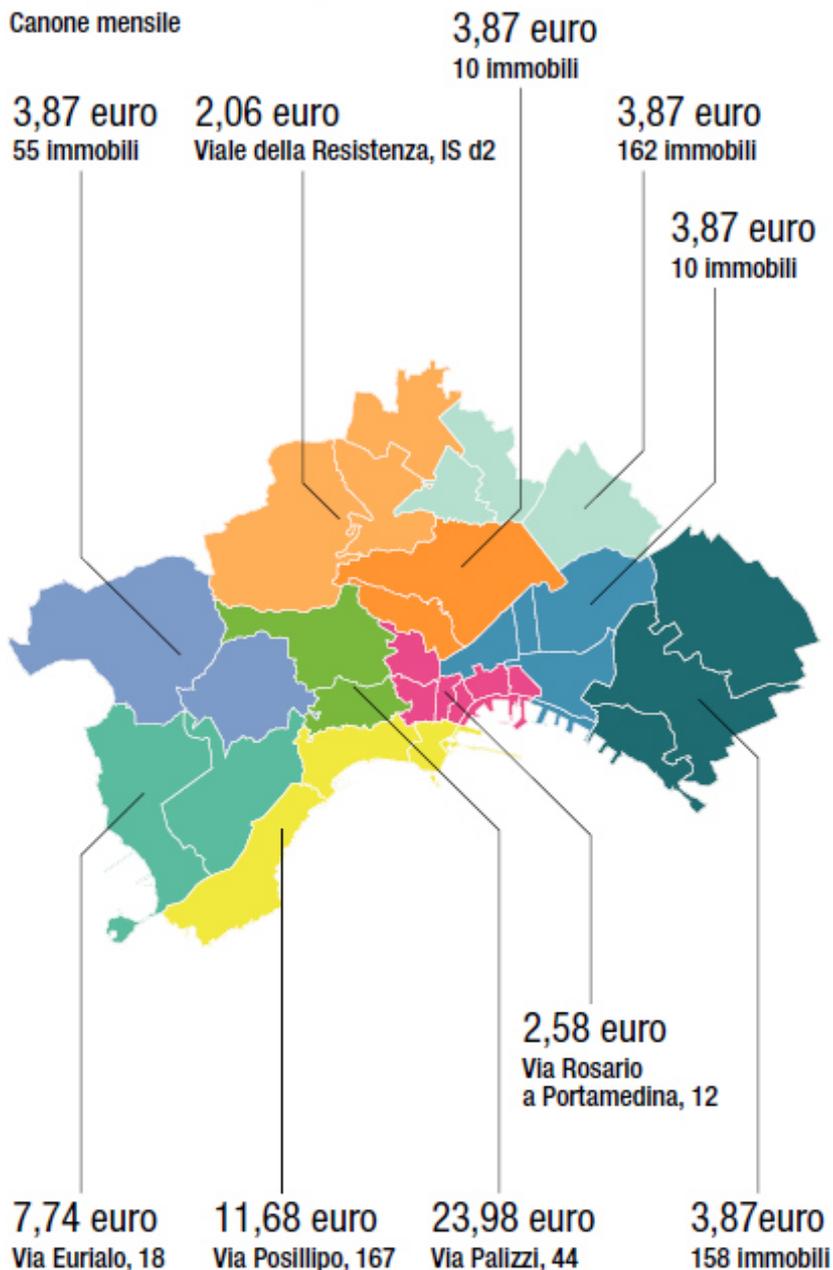
I NEGOZI

Nel lungo elenco di immobili ceduti in fitto ci sono anche centinaia di negozi, molti dei quali con valori clamorosamente inferiori a quelli di mercato. Si va dai 63 euro per un'apertura fronte strada a via Pessina ai 142 per una vetrina sulla centralissima via Schipa a Chiaia; si passa dagli incredibili 66 euro per un negozio al Corso Vittorio Emanuele agli altrettanto imprevedibili 197 euro per via Manzoni.

C'è, poi, l'antica questione dei "beni comuni": attualmente ci sono otto strutture, per la maggior parte interi edifici, ville o antichi conventi, che il Comune ha ceduto ad associazioni o centri sociali affinché venissero messi a disposizione della cittadinanza sotto forma, appunto, di "beni comuni". Si tratta di immobili che potrebbero ospitare, ad esempio, scuole e uffici che costano assai al Comune. Ma la Giunta arancione ha puntato fortemente sui beni comuni che considera determinanti e intoccabili: ogni questione a riguardo viene fermata sul nascere.

Gli immobili più convenienti di ogni municipalità

Canone mensile



centimetri

Sicurezza sul web, a Napoli una “war room” anti hacker

IL WEB

Valerio Iuliano

Dal celebre malware sviluppato in collaborazione tra Stati Uniti e Israele, che nel 2010 ha compromesso il piano nucleare dell'Iran, fino ai numerosi attacchi quotidiani che mettono a rischio le informazioni riservate in possesso di tante aziende. Il mondo della cybersecurity richiede competenze sempre più approfondite per rispondere alle minacce degli hacker che, secondo una recente ricerca Accenture, determineranno nei prossimi cinque anni, su scala mondiale, un danno per le imprese di 5200 miliardi di dollari, in termini di perdita di fatturato. Proprio per aiutare le aziende a difendersi dalle attività di

hackeraggio è stato inaugurato ieri a Napoli il Cyber Fusion Center di Accenture. «Si tratta di un centro all'avanguardia per l'innovazione nel settore della cybersecurity», spiega Alberto Meneghini di Accenture Security Italia.

L'azienda leader nel settore dei servizi professionali - con circa 505mila professionisti in 120 Paesi - è già presente a Napoli dal 2001 con l'Advanced Technology Center, un centro di eccellenza che eroga servizi tecnologici a supporto dei percorsi di trasformazione delle imprese pubbliche e private. Il nuovo centro dedicato alla cybersecurity, inaugurato ieri mattina nella sede del Centro Direzionale, è il primo in Italia e il sesto di questo tipo nel mondo, dopo quelli di Bangalore, Praga, Tel



I “PIRATI”
Il centro inaugurato a Napoli è il primo in Italia al lavoro contro gli hacker

Aviv, Sydney e Washington.

LO SVILUPPO

Nel Cyber Fusion Center di Napoli operano già 50 ingegneri specializzati. Un numero che Accenture punta a raddoppiare entro la fine del 2020. La nuova struttura occupa una superficie di 600 mq ed è progettata come uno spazio di lavoro che Accenture definisce "immersivo", dove i professionisti lavorano a stretto

contatto con i clienti per sviluppare nuove soluzioni e coadiuvarli nell'applicazione di strumenti che garantiscano una protezione non solo per rispondere agli attacchi informatici, ma anche per prevenirli. Il team di esperti di sicurezza informatica opera all'interno di una serie di spazi differenti. C'è anzitutto quella che Accenture ha ribattezzato come war room, in cui si riuniscono i gruppi di lavoro per la gestione degli incidenti. O l'hacker corner nel quale i professionisti specializzati testano i livelli di sicurezza delle aziende prevedendo le mosse degli hacker e simulando i possibili attacchi. Mentre in un'altra sala, la cyber monitoring, vengono analizzati 24 ore su 24 gli attacchi in atto a livello globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INAUGURATO IL CENTRO
DI ACCENTURE AL LAVORO
CINQUANTA INGEGNERI
MA NEL GIRO DI UN ANNO
SI PUNTA A RADDOPPIARE
IL NUMERO DI ADDETTI**

Attacchi informatici, polo per la sicurezza a Napoli

Aprire il centro di Accenture, primo in Italia. L'azienda: entro il 2020 assunzioni raddoppiate

NAPOLI Un centro che grazie a intelligenza artificiale, *machine learning* ed esperti del settore sarà un baluardo della sicurezza informatica. È stato inaugurato ieri a Napoli il Cyber Fusion Center di Accenture, azienda leader a livello globale nel settore dei servizi professionali che grazie a questo nuovo centro, evoluzione del già esistente Security Operation Center, prevede entro la fine del 2020 di raddoppiare il numero dei propri talenti impegnati in quest'ambito sul territorio raggiungendo un totale di circa 100 professionisti. Questo per rispondere alla crescente esigenza di sicurezza. «Infatti una recente ricerca Accenture - spiega Paolo Dal Cin,

Accenture Security Lead per Europa e America Latina - ha rilevato che, a livello mondiale, nei prossimi 5 anni le aziende potrebbero sostenere 5200 miliardi di dollari di costi aggiuntivi e perdite di fatturato a causa di attacchi informatici. La cyber security è una tematica globale che riguarda tutti i settori industriali e la cui crescente complessità richiede competenze e soluzioni sempre più avanzate e il Cyber Fusion Center di Napoli fa parte della nuova generazione di centri Accenture pensati per aiutare i clienti a proteggere il proprio business e gli ecosistemi in cui operano, creando quel livello di fiducia digitale oggi fondamentale per la crescita di ogni organizzazione». E così il nuovo polo della sicurezza informatica sorge presso il Centro Direzionale, in prossimità dell'Accenture Advanced

Technology Center (presente a Napoli dal 2001 e dove sono impiegate circa 2000 persone), ed è progettato come uno spazio di lavoro immersivo, dove i professionisti di Accenture lavorano a stretto contatto con i clienti attraverso una logica di co-creazione per sviluppare nuove strategie e soluzioni e coadiuvarli nell'applicazione di tecniche e strumenti all'avanguardia che garantiscano una protezione non solo reattiva, ma anche predittiva e proattiva contro la criminalità informatica. E soprattutto è collegato alla rete mondiale degli Accenture Cyber Fusion Center, con cui opera in sinergia. Infatti quello partenopeo è il sesto Cyber Fusion Center al mondo, il primo italiano, assieme a quelli di Bangalore; Praga; Tel Aviv; Sydney e Washington.

«Il Cyber Fusion Center di Napoli sarà certamente un importante punto di riferimento per aziende italiane e internazionali - dichiara Fabio Benasso, presidente e ad di Accenture Italia - Dopo l'apertura degli Advanced Technology Center di Napoli e Cagliari e con l'inaugurazione di questo centro dedicato alla cyber security Accenture conferma il suo impegno a investire anche nel Mezzogiorno. Stiamo creando qui un vero e proprio hub dell'innovazione che opera in un ecosistema virtuoso con istituzioni, aziende e mondo accademico e che è in grado di attrarre e valorizzare i talenti locali e di portare innovazione e crescita in tutto il Paese».

Paola Cacace

© RIPRODUZIONE RISERVATA